

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLI n. 5

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Marzo 2015

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO » (Im. Cr.)

LA DOTTRINA SOCIALE DI PIO XII SOSTANZIALMENTE IDENTICA A QUELLA DI PIO IX, PIO X, LEONE XIII E PIO XI

Alcuni si ostinano a sostenere che il magistero e la pastorale sociale di Pio XII sono (al pari di quelli di Leone XIII e di Pio XI) impregnati di liberalismo, democraticismo e filomodernismo.

Cercheremo qui di studiare la dottrina sociale di papa Pacelli per vedere se tale accusa corrisponde alla realtà.

La democrazia moderna o il culto del numero

Il 6 aprile del 1951 Pio XII tenne un *Discorso ai dirigenti del Movimento Universale per una Confederazione Mondiale*, in cui il Papa confuta l'ottimismo democraticista, il quale vede nella democrazia moderna l'unica e la migliore forma di governo. PIO XII espone e confuta i "tre dogmi" della politica antropocentrica moderna.

Il popolo non sovrano ma canale

Secondo la tesi erronea del democraticismo moderno *il potere viene dal popolo, dal basso e non da Dio o dall'Alto*. Invece il potere viene da Dio, Causa prima e fonte di ogni cosa, ed è trasferito dagli elettori all'eletto come l'acqua che attraverso un canale viene dalla fonte (Dio) e non dal canale stesso (popolo) e giunge fino al Governante che lo possiede e non ne ha solo l'uso. Solo se colui che governa diventa un tiranno o governa senza nessun riguardo per il bene comune allora la *sanior pars populi* può ritirargli *de facto* il potere che *de jure* già Dio non gli accorda più poiché esercitato contro Dio e la sua Legge.

Gli uomini e le famiglie per vivere assieme e virtuosamente devono ne-

cessariamente avere un Governante, un'Autorità. Perciò la Società civile è divisa in Governanti che devono comandare (far leggi, farle rispettare e castigare chi le viola) e sudditi che devono obbedire. Il vero Sovrano, però, è Dio e non la volontà popolare, che al massimo può scegliere un Governante al quale il potere deriva remotamente da Dio attraverso il popolo che funge da canale in maniera prossima.

Infallibilità del popolo elettore?

Dopo il peccato originale l'uomo è soggetto all'ignoranza e all'errore. Solo Dio e il Magistero della Chiesa, quando quest'ultimo vuol definire e obbligare a credere una verità di Fede o di Morale, sono infallibili il primo per essenza (Dio) e il secondo per partecipazione (Magistero). Il popolo elettore non partecipa all'infalibilità divina, come invece il Magistero pontificio o universale. Nessuno ha mai promesso l'infalibilità al popolo, tranne i demagoghi, i quali si sono serviti per i loro interessi delle decisioni fatte prendere dalla massa manovrata da loro stessi, rifugiandosi dietro il paravento dell'infalibilità dell'elettorato popolare.

Qualità e non quantità

PIO XII insiste molto sulla distinzione tra "popolo" e "massa". Il "*popolo vive e si muove di vita propria*"¹, ha una forma, un atto, un essere, una vita sua; invece "*la massa è moltitudine amorfa*" cioè senza forma o principio di vita, materia pas-

siva, indeterminata, senza atto o perfezione. Il Papa continua: "la massa è di per sé inerte, e non può essere mossa che dal di fuori. *Il popolo vive della pienezza di vita degli uomini che lo compongono*". Perciò il popolo è costituito da uomini intelligenti e liberi, che hanno principi e convinzioni, sono padroni di se stessi e conoscono i loro obblighi e diritti; mentre la massa è pura potenzialità che viene mossa da qualcuno al di fuori di essa e diretta dove lui vuole, come un carro trascinato dai buoi. Essa è composta da entità sub-umane prive di convinzioni proprie, di principi, di una sana morale, senza iniziativa propria; perciò vive di istinti, passioni e sentimenti sregolati senza alcuna subordinazione alla ragione e alla libera volontà. L'uomo che fa parte della massa non è "l'animale razionale" aristotelico, ma "l'animale sensitivo" della post-modernità nichilistica, la quale con lo scoppio del Sessantotto ha reso l'uomo una "pecora matta", che - come diceva nel 1944 Pio XII - "è un facile trastullo nelle mani di chiunque ne sfrutti gli istinti o le impressioni sensibili"².

Il popolo, dunque, non è la maggioranza quantitativa, ma è la parte qualitativamente migliore della società. Il democraticismo moderno, perciò, non ha nulla a che vedere con l'idea aristotelica e tomistica della sana democrazia classica, che è la popolazione di un Paese dotata di forte personalità individuale e sociale.

Il popolo è simile al corpo umano di cui parlava MENENIO AGRIPPA e

¹ PIO XII, *Radiomessaggio al mondo intero*, 24 dicembre 1944.

² *Radiomessaggio al mondo intero*, 24 dicembre 1944.

poi anche SAN PAOLO, nel quale tutti gli organi hanno la loro funzione e importanza, sia quelli inferiori (piedi) sia quelli superiori (cervello), e nessuno di essi può fare a meno degli altri perché tutti sono necessari, anche se vi è una gerarchia, che, però, non impoverisce nessuno, ma nobilita tutti, facendoli partecipi del bene comune. Come i piedi di un uomo portano il suo cuore e il suo cervello, così le classi umili della Società rendono possibile la sussistenza di quelle elevate non per censo, ma per virtù morale e razionale.

Questo apologo ci insegna ad evitare i due errori opposti: il primo per difetto (*l'egualitarismo*), secondo il quale tutti sono assolutamente eguali, negando ogni diversità o ineguaglianza qualitativa, e l'altro per eccesso (*il dis-egualitarismo*), che esagera le differenze accidentali e erge delle barriere insormontabili tra gli uomini, non tanto per le qualità intellettuali, morali e spirituali o di buona educazione, ma soprattutto per quelle economico-sociali. Il Libro Sacro dei *'Proverbi'* ci ricorda che *"non vi è persona più crudele di una schiava diventata padrona"*. Ora, anche se tutti gli uomini sono eguali quanto alla natura umana, in essi vi sono diversità accidentali, le quali, lungi dal metterli in contrapposizione tra "sinistra" (odio di classe) e "destra" (s-nobismo), li debbono far cooperare caritatevolmente al buon andamento della Società, che come un corpo fisico vivente ha bisogno di organi nobili (cuore e cervello) e meno nobili (piedi e mani). Non esistono classi *moralmente* basse o vili, l'importante è che ognuno faccia bene il suo dovere di stato nella classe in cui la Provvidenza lo ha posto. Esistono solo uomini moralmente e intellettualmente bassi, vili e stupidi, anche se magari economicamente "alti" o altezzosi.

Pio XII ricorda che, se *il popolo non è per se stesso infallibile*, la massa quasi sicuramente erra, priva come è di convincimenti, di vera libertà, schiava dell'opinione pubblica e manipolata da burattinai, i quali tirano i fili che reggono i burattini.

Il suffragio universale è fonte di diritto e di verità?

Una delle votazioni più celebri della storia umana fu quella che condannò a morte Gesù e liberò Barabba. Oggi ci si può chiedere: il suffragio universale esprime la volontà della massa manovrabile e

manovrata o quella del popolo o *sanior pars Societatis*?

PIO XII stigmatizza il *"culto cieco del valore numerico"*³ per cui il cittadino o *civis* non conta per quel che è o vale secondo il suo grado di civiltà, ma come quantità, numero o voto o apporto elettorale che rende possibile al "potere", nel senso deterioro del termine, di continuare a mantenere il consenso e il governo.

Di fronte a questo pericolo verso cui si stava avviando anche l'Europa, PIO XII cercò di porre riparo proponendo la riaffermazione dei principi della filosofia perenne teoretica e sociale e indicando un ordine sociale futuro in cui le istituzioni politiche dipendessero non dal "culto cieco del numero", ma dall'ordine organico e naturale della *sanior pars Societatis*. Infatti, secondo il democraticismo moderno e antropocentrico, il mondo politico non è una Società di famiglie che si uniscono per tendenza naturalmente inscritta nell'uomo onde conseguire il "vivere virtuoso", ma è un ingranaggio artificiale e meccanico, in cui prevale la quantità o materia e non ha nessuna rilevanza la qualità o forma intrinseca. Nel campo culturale e morale non dominano più i valori oggettivi conformi alla legge naturale e divina, ma la libertà individuale come valore assoluto o fine, e non come mezzo per cogliere uno scopo, intesa perciò come liberazione da ogni vincolo e legge oggettiva.

Lo scopo dello Stato è quello di aiutare le famiglie e gli individui che le compongono a conseguire la "vita virtuosa" nella linea tracciata dalla legge naturale o Decalogo, il quale soltanto può far conseguire il bene individuale e sociale, privato e comune. La modernità, invece, ha una concezione dello Stato e della politica meccanicistica, ossia l'uomo, la famiglia e la Società civile non sono naturalmente ordinati ad un fine, che è il bene comune naturale, virtuoso e soprannaturale, ma sono come una macchina studiata e progettata a tavolino, come un insieme di rotelle o meccanismi, che si muovono non per vita interna, ma per un movimento che viene dall'esterno ovvero "etero-diretto". La quantità soprattutto non è né può essere il criterio supremo, mentre nella democrazia moderna o democraticismo è appunto il "culto del numero" ossia la quantità dei voti che diventa criterio supremo di verità e di

bontà. Non è la qualità e cioè chi ragiona secondo verità e giustizia, ma il "numero amorfo" a stabilire ciò che è vero e buono!

È ancora possibile "oggi" una Società cristiana?

Nell'immediato non è probabile, poiché *natura non facit saltus, sed procedit gradatim* / la natura non fa salti, ma procede per gradi. Tuttavia occorre sempre tener vivo il principio o l'ideale della filosofia politica perenne, del Magistero tradizionale e del Diritto Pubblico Ecclesiastico, i quali insegnano che naturalmente l'uomo deve essere sottomesso a Dio suo Creatore e sempre naturalmente la Società civile deve a Dio, che ha creato l'uomo animale *naturaliter socialis*, il culto che gli è dovuto. La natura spinge l'uomo, la famiglia e lo Stato a vivere virtuosamente in comune, osservando i Comandamenti che Dio ha inscritto nella nostra natura e che ha poi rivelato per rendercene più facile l'osservanza. Così pure la Autorità naturalmente tende a stimolare al bene e a punire il male, poiché questa è la sua finalità naturale e intrinseca. Ora, nonostante il degrado dell'uomo, della famiglia e della Società (civile e religiosa) contemporanei, la natura non può cambiare sostanzialmente, può soffrire cattivi influssi, ma essa tende al suo fine e nulla è più forte della natura, specialmente se corroborata dalla Grazia, la quale è offerta in maniera sufficiente a tutti gli uomini. Perciò lo Stato, la famiglia e l'individuo tendono al loro fine naturale: il vivere virtuosamente sulla via tracciata dal Decalogo, che coincide con la legge naturale, e l'Autorità tende a farlo rispettare e a punire la sua trasgressione, nonostante le depravazioni che possano colpire l'uomo, la Società e i detentori dell'Autorità nelle varie epoche storiche.

Una "profezia di sventura" esatta e oggi realizzata

PIO XII aveva capito perfettamente che il mondo contemporaneo in campo culturale, morale e spirituale stava per imboccare la via del nichilismo ed aveva esclamato: *"La libertà individuale, sciolta da tutti i vincoli, da tutte le norme e regole, da tutti i valori oggettivi individuali e sociali, in realtà è un'anarchia mortale, soprattutto nell'educazione della gioventù"* (24. XII. 1944). Mai profezia di sventura fu più azzeccata! E mai utopia di ottimismo esagerato sull'incontro tra uomo moderno e Chiesa (Giovanni XXIII), tra antropocen-

³ *Radiomessaggio al mondo intero*, 24 dicembre 1944.

trismo e teocentrismo (Paolo VI e Giovanni Paolo II) fu più sbagliata e fuori della realtà.

Pio XII ci ricorda che mentre l'organismo o corpo sociale è conforme alla natura e quindi è retto, vero e buono, il "meccanicismo" ovvero la Società, progettata a tavolino dagli ideologi rivoluzionari, è inadeguato e incapace di sviluppare le finalità insite nella natura umana perché i pezzi di una macchina non si muovono da sé, ma sono mossi dal di fuori. È per questo che la massa è "manipolabile", come fu manipolata dal Sinedrio durante il processo a Gesù. La natura è opera di Dio e diretta da Lui come Causa prima e principale, mentre la macchina è opera dell'uomo e manovrabile da lui.

"Quale nemico ha fatto tutto ciò?"

PIO XII si è posta questa domanda nel Discorso agli uomini di Azione cattolica "Nel contemplare" del 12 ottobre 1952. Pacelli esclama: "Non chiedeteci qual è il nemico, né quali vesti indossi. *Esso si trova dappertutto e in mezzo a tutti*; sa essere violento e subdolo. [...] Ha voluto la natura senza la grazia; la ragione senza la Fede; la libertà senza l'Autorità. È un nemico divenuto sempre più concreto, con una spregiudicatezza che lascia ancora attoniti: *Cristo sì, Chiesa no. Poi: Dio sì, Cristo no. Finalmente il grido empio: Dio non è mai esistito*" anzi *Dio è morto*.

Come si vede, secondo Pio XII, che riprende il Magistero costante, e quindi infallibile, della Chiesa a partire da Gelasio I (†469), la separazione o divorzio tra Stato e Chiesa è un male, un peccato, un'apostasia gravissima dell'uomo, della famiglia e dello Stato da Dio e dalla Chiesa da Lui fondata. La teoria, l'ideale o il principio è quello della unione e cooperazione gerarchizzata tra Stato e Chiesa. Tuttavia alcune volte, per evitare un male maggiore, occorre tollerare praticamente, ma non teoricamente, un culto e una religione a-cattolici, i quali non possiedono diritti, ma debbono essere sopportati come un mal di denti sino a che il dentista non possa sradicare il dente cariato: «Ciò che non corrisponde alla verità e alla norma morale non ha oggettivamente alcun diritto né all'esistenza, né alla propaganda»⁴. In ogni caso il Papa riprova la "neu-

tralità religiosa dello Stato" poiché l'unica situazione normale è quella della collaborazione tra i due poteri civile e religioso.

La scomunica del Comunismo

Infine, in materia socio/politica, Pio XII, tramite la Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, emanò tre documenti sulla natura del comunismo e la sua inconciliabilità col cristianesimo.

1°) Un 'Decreto generale' (1° luglio del 1949), che dichiara: **a)** non essere mai lecito iscriversi ai partiti comunisti o dar loro appoggio, poiché il comunismo è materialista e quindi anticristiano; **b)** di non diffondere libri o giornali, che sostengono la dottrina e prassi del comunismo materialista ed ateo; **c)** che i fedeli, i quali compiono con piena consapevolezza gli atti su proibiti non possono ricevere i Sacramenti; **d)** che i battezzati, i quali professano, difendono o propagandano consapevolmente la dottrina o prassi comunista, incorrono *ipso facto* nella scomunica riservata in modo speciale alla S. Sede, in quanto apostati dalla Fede cattolica, ossia rei del passaggio da una religione (cristianesimo) ad un'altra totalmente diversa (materialismo ateo) colpa più grave dell'eresia e dello scisma, cioè del passare dal cattolicesimo al protestantesimo o all'ortodossismo.

2°) Una 'Dichiarazione sui matrimoni' (11 agosto 1949), la quale insegna che gli iscritti a sette ateistiche ossia acattoliche, quali sono i comunisti militanti, incorrono per il matrimonio con un cattolico nell'*impedimento dirimente*⁵ di religione mista⁶ in quanto atei e perciò debbono sottoscrivere le cauzioni che sono richieste agli a-cristiani (battesimo, educazione cristiana dei figli e rimozione del pericolo di perversione del coniuge non comunista).

3°) Un 'Monito sull'educazione della gioventù' (28 luglio 1950) con-

⁵ L' "impedimento dirimente" rende invalido il matrimonio, mentre l' "impedimento impediante" lo rende solo illecito.

⁶ L' impedimento dirimente di "religione mista" si verifica nel matrimonio tra appartenenti a due religioni totalmente diverse (cristiani e musulmani o ebrei); quello di "disparità di culto" è presente per il matrimonio tra cattolici e appartenenti a confessioni cristiane diverse (protestanti). Mentre la "disparità di culto" rende illecito il matrimonio e richiede la dispensa da "impedimento impediante", la "religione mista" lo rende invalido senza la dispensa da "impedimento dirimente".

tro i genitori che consentono ai loro figli di essere iscritti a società giovanili perverse (FCGI).

Il Papa individuava nel materialismo e quindi nell'ateismo la causa della inconciliabilità assoluta tra cristianesimo e comunismo.

Conclusione

L'insegnamento sociale di Pio XII è in piena linea di continuità con quello tradizionale e per nulla affatto inficiato di liberalismo, democraticismo e filo-modernismo, come sostengono alcuni.

Inoltre la condanna del comunismo di Pio XII ricalca in pratica quanto già asserito da Pio IX (*Qui pluribus* 1846; *Quanta cura/Sillabo* 1864), Leone XIII (*Quod apostolici muneris* 1878; *Rerum novarum* 1891) e Pio XI (*Quadragesimo anno* 1931; *Divini Redemptoris* 1937) e pertanto è non solo giusta, ma anche tuttora attuale, poiché il cambiamento fa parte della natura del comunismo, che come la serpe cambia la pelle ma resta sempre lo stesso.

Thomas

"JUDICA ME, DEUS"

In questi giorni mi è capitato tra mano una foto di quando ero ragazzino e servivo la S. Messa nel rito antico della Tradizione cattolica. Inginocchiato con un altro ragazzino sul primo scalino dell'altare, rispondevo al sacerdote che iniziava la S. Messa con il salmo "Judica me, Deus".

A noi, ignari del latino, quel bravissimo sacerdote ci tradusse riga per riga il salmo *Judica*, in modo che sapessimo che cosa si diceva. Il salmo comincia: "*Judica me, Deus, et discerne causam meam de gente non sancta, ab homine iniquo et doloso erue me*". "*Giudicami, o Dio, e separa la mia causa da gente non santa, dall'uomo iniquo e ingannatore liberami*".

Questo salmo, nella riforma liturgica del 1965 (che pur si limitava a tradurre il testo antico in italiano, senza cambiare altro) fu tuttavia eliminato. A distanza di 50 anni, povero cristiano-cattolico qual io sono, ho l'impressione che anche per togliere il salmo *Judica* ci sia stata un'intenzione ecumenica: nella ricerca dell'unità ("nella comune rovina", come predisse Pio XII) non sarebbe stato conveniente chiedere a Dio di essere separati da gente non santa e di essere liberati dagli iniqui; *se no chi si credono di essere questi cattolici? e chi sono gli altri? figli della serva? gente di serie B o C o giù di lì?*

⁴ Cfr. PIO XII, Discorso al V Congresso nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani "Ci riesce", 6 dicembre 1953.

Nel mondo che cammina verso l'unità (così si diceva e si dice, ma quale unità? quella nell'uomo regola a se stesso e senza Dio?) era necessario cercare sempre solo ciò che unisce e non ciò che divide, come qualcuno disse al cospetto della luna, la sera dell'11 ottobre 1962. Per cui preghiamo per stare tutti insieme e non essere separati dai peccatori, dagli empi, dagli iniqui; in fondo siamo tutti fratelli, sì o no? Il salmo *Judica* andava buttato, dunque, perché chiede distinzioni e separazioni e questo non va bene, ohibò!

Ma la Chiesa era saggia, molto saggia, a far recitare al sacerdote e ai fedeli questo salmo: era come una madre che raccomanda ai suoi figli di non mescolarsi con i compagni cattivi, non solo per evitare qualche marachella, ma per stare lontani dallo spirito del mondo, dall'ateismo, dall'apostasia, dall'

eresia, dal peccato di ogni genere che è il male assoluto. E questo la Chiesa lo faceva chiedere da parte dei suoi figli a Dio proprio all'inizio del Tesoro più grande che Essa possedeva: il Sacrificio del suo Salvatore, ripresentato sull'altare.

Di lì, nel rito antico, si passava a confessare le proprie colpe con il doppio *Confiteor*, da parte del sacerdote e dei fedeli, non come ora che, a questo punto di peccato non si parla quasi più, limitandosi spesso a riconoscere le "immaturità", gli egoismi, le inadempienze, come tutto fosse un giochetto da bambini!

Ma dal mondo della negazione di Dio e del peccato dovranno sempre distinguersi e separarsi i veri amici di Gesù Cristo, i suoi seguaci, dovranno difendersi, come prega il salmo *Judica*, contro gli empi ed essere liberi dagli uomini iniqui e ingannatori, dagli ipocriti, per essere degni di accostarsi all'altare, pro-

prio come prega ancora il medesimo salmo: *"Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam / "Salirò all'altare di Dio, a Dio che allieta la mia giovinezza"*. Fin dall'inizio l'antico rito della S. Messa appariva incentrato in Dio e predisponneva a compiere l'atto di adorazione più alto che esista sulla terra e nel cielo: la *"missah"*, l'*"oblato munda"* che è Gesù stesso, il Figlio di Dio che si immola al Padre e nutre gli uomini della vera vita divina. Chi rifiuta Lui, questo Sacrificio, o chi pretendesse di prendervi parte in modo indegno, resterà confuso nel mondo; sarà "immondo"; *chi si accosterà a Lui, avrà la vita, la giovinezza eterna*.

Ciao, sì sì no no, e viva Gesù Re, e noi con Lui!

Lettera firmata

LE VERITÀ AEREE DEL PAPA

1 - AZIONE E REAZIONE -

È più che dimostrato, oramai, quanto l'alta quota aerea non giovi alla lucidità del pensiero di papa Bergoglio e, soprattutto, alle verità che, ad 8 mila metri sopra la terra, ci ammannisce. La stampa mondiale lo sa e puntuale attende, tra una tratta e l'altra di ogni viaggio intercontinentale, la sua estemporanea esternazione. Ricordiamo la più che nota e nefasta espressione *"Chi sono io per giudicare un gay?"*, apripista del nuovo catechismo bergogliano di cui l'informazione mondiale sottolineò la sorprendente chiarezza, il tono umile e il coraggio aperturista.

Giorni or sono, nel trasferimento aereo tra lo Sri Lanka e le Filippine Francesco ha di nuovo dato prova di questa sua abilità a ridurre il Vangelo a semplice manuale puramente teorico. Sull'onda della sanguinosa e sanguinaria vicenda parigina - l'eccidio dei redattori della blasfema rivista *"Charlie Hebdo"* - ha voluto, con un dire tra il confidenziale e l'austero, che non si deve offendere la religione - e siamo d'accordo - con volgari espressioni le quali possono far scattare reazioni incontrollate. *"Se qualcuno offende mia madre, io gli do un pugno"*. Questa è la sintesi del suo pensiero circa i fatti di cui sopra. Occhio per occhio, offesa per offesa. Altro che seconda guancia!

Ora, resosi conto della sciocchezza - una delle tante che gli capita di

profferire quando parla a braccio, e ciò avviene quasi sempre - nel viaggio di ritorno, interpellato dagli scaltri giornalisti - che sanno di poter far scattare altre amenità ben conoscendo l'uomo e il pontefice - su questa poco evangelica affermazione, ha tentato di rabberciare la tela lacerata con un ragionamento che privilegia l'attenuante umana relegando il Vangelo a mera dottrina astratta. È vero, il Vangelo - cioè Gesù, - ordina di porgere l'altra guancia. È vero ma... ma bisogna fare i conti con la fragilità umana, aspetto da non sottovalutare, anzi da mettere in prima linea come elemento di discolpa. Usare prudenza, dice papa Bergoglio - ma chi, più di lui dovrebbe usarla? - la virtù che contempera l'azione e la reazione. *"Nessun pugno, ma neppure provocazioni, serve prudenza, perché in teoria - prosegue, infilandosi in una nassa di logica tipicamente umana e umorale, distinguendo tra pratica e Vangelo - possiamo dire quello che il Vangelo dice, che dobbiamo dare l'altra guancia, in teoria possiamo dire che noi capiamo la libertà d'esprimere. E questo è importante, nella teoria siamo tutti d'accordo"*. Insomma, commenta il giornalista, se il Vangelo è teoria, allora la pratica permetterebbe qualche attenuante (*Il Giornale* 20 gennaio 2015, pag. 18).

Vorremmo sottolineare un significato insito in quel passaggio in cui papa Bergoglio afferma *"Nessun pu-*

gno, ma neppure provocazioni". E vediamo dove si nasconde il *"velen dell'argomento"* (Purg. XXXI, 75). Il Vangelo - Lc. 6, 29 - espone una verità secondo la quale la migliore risposta a una offesa violenta è la non-violenza, e Gesù, gli apostoli, i martiri e i santi ne hanno dato testimonianza. Gesù non pone, al suo ragionamento, un *"ma"* quasi a giustificare la reazione. *"Porgi l'altra guancia"* e dice, e non tanto per prudenza quanto per carità, per non rispondere al male col male, ma per vincere col bene il male (*Rom.*, 12, 21)

Alla... luce (!) di questa affermazione ci riesce difficile comprendere il comando di Gesù *"andate e predicate il Vangelo"*, ci riesce difficile accettare e giustificare il Suo sacrificio, e quello di tanti martiri immolatisi solo per non ripudiare una... teoria! Ma la cosa inquietante è l'equazione che s'instaura, perché, se è vero che il Vangelo è la *"Buona novella"* e se è vero che questa è lo stesso Gesù in quanto *"Via, Verità, Vita"*, ne consegue che Cristo stesso è una teoria. (Non vi pare di sentire qui una risata di Bultmann?).

Eppure, in una delle omelie che vanno sotto il nome di *"Santa Marta"*, commentando proprio questo passo lucano, papa Bergoglio si produsse in una commossa e animata apologia della testimonianza, quella che il cristiano deve dare nel resistere alla violenza con un atto di

carità, “*allargando il cuore*” (Radio Vaticana, 18 giugno 2013).

2 – PATERNITÀ... IRRESPONSABILE

Caro Direttore, concedimi, per questo trafiletto, di usare la prima persona singolare dacché quanto andrò ad esporre pertiene perfettamente all'argomento e alla mia esperienza di figlio.

Durante l'incontro che papa Bergoglio ha tenuto con i giornalisti, nel viaggio di ritorno a Roma, sempre a quota 8 mila metri, s'è parlato di demografia, di planetario affollamento umano, di prospettiva paramaltusiana, di famiglia e, infine, quale corollario del recente Sinodo, di paternità responsabile.

Il pontefice è stato chiaro, chiarissimo: basta con le superfamiglie che, in contesti poveri come le “*periferie*” del mondo, diciamo le Filippine, diciamo il Brasile ove vivono, si fa per dire, schiere di bambini di strada, rappresentano, per gli occhi del progressismo, più un castigo che una benedizione di Dio. La famiglia, quella che attualmente dovrebbe valere quale modello, dovrebbe canonicamente consistere in un massimo di tre figli. Eh sì, perché, come chiosa un supposto teologo – Vito Mancuso, *La Repubblica* 20/1/2015: *il pastore del popolo* – per i medievali “*omne trinum est perfectum*”. Perciò, cari genitori, datevi una regolata: consultate esperti, psicologi, sacerdoti, frequentate centri di assistenza ma non esagerate “*a figliare come conigli!*”

Non sembra anche a voi, cari lettori, di leggere, o di ascoltare, un proclama del “*Planned Parenthood*” massonico? Un Papa che si mette a regolamentare le nascite, come un qualsiasi Malthus!

Finalmente un parlare schietto – si congratula la stampa mondiale – un'espressività popolare che tanto piace e che mai sarebbe stata adottata da un Giovanni Paolo II o da un Benedetto XVI, chiosa sempre il Mancuso, un linguaggio che, senza sovvertire l'ordine del divino Creatore e senza scantonare in aperto maltusianesimo, avverte che “*mettere al mondo tanti figli è tentare Dio*” specialmente laddove regna la povertà. Papa Bergoglio rammenta, a rinforzo della sua osservazione – poco discretamente, lui che ha biasimato la “*chiacchiera*” – di aver rimproverato una signora che aveva concepito per l'ottava volta dopo che nelle precedenti gravidanze aveva subito il parto cesareo: “*Vorresti rendere orfani i tuoi figli? Tu tenti*

Dio!”. Come si vede, un'accortezza maltusiana condita di buon senso economico che, nel preoccuparsi della salute della donna e dell'avvenire dei figli, diffida di quella Provvidenza di Dio che si preoccupa di tutto il creato: “*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?*” (Mt. 6, 26).

Aver, perciò, paragonato la funzione materna, pur espletata nel contesto di un rischio, come un “*tentare Dio*” ci sembra, e lo è, segno di totale sfiducia in Dio e nella sua potenza con relativa massima ed unica fiducia nelle misure umane. “*Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*” (Mt. 16, 23) dice Gesù a Pietro.

Io presi per mio avvocato e patrono il glorioso San Giuseppe e mi raccomandai a lui con fervore. Questo mio padre e Protettore mi aiutò nelle necessità in cui mi trovavo e in molte altre più gravi, nelle quali era in gioco il mio onore e la salvezza dell'anima mia.

S. Maria Maddalena De' Pazzi

La parificazione, poi, della generosa paternità allineata a quella dei conigli è indizio non solo di linguaggio triviale, stradaiole, plebeo e di pensiero piatto e banale, ma anche di palese dilleggio di quel sacro e misterioso dono, dato direttamente da Dio all'uomo, che è la capacità di contribuire a *riprodurre esseri razionali*. Ma tant'è, questo è il Papa che parla, purtroppo, a braccio e che deraglia, specialmente quando parla in Santa Marta e sugli aerei, e che avrebbe fatto meglio a rivolgere le sue autorevoli e sferzanti apostrofi ai politici di quel paese, le Filippine, a maggioranza cattolica, esigendo l'adozione di provvedimenti a sostegno e a tutela dei poveri e della famiglia piuttosto che prendersela con i coniugi coniglieschi e irresponsabili. La stampa non ha colto questo aspetto perché ha preferito godersi beotamente l'ilarità per l'analogia di cui sopra. È evidente, in questa circostanza, l'eretico e vergognoso capovolgimento della logica cristiana.

Sul filo di questa biasimevole intemerata ho pensato ai miei scomparsi genitori e, così, ho mentalmente rivolto loro questa mia addolorata lettera:

“Cari papà e mamma, solo ora, 20 gennaio 2015, all'età avanzata di 73 anni durante i quali vi ho amati come parte di me stesso ed anche di più, solo ora, dicevo, comprendo la superficialità con cui avete invece gestito il vostro ruolo di padre e di madre. È vero certamente che a vostra scusante hanno giocato molti fattori negativi perché i vostri furono tempi in cui, assente la televisione, assente un'informazione opportuna, assenti i movimenti abortisti, assente la pillola del giorno dopo, assente il divorzio, assente la “*nuova teologia*”, ma presente tanta povertà, tanta santa ignoranza, non trovaste meglio da fare che mettere al mondo otto – dico otto – figli. È vero che ad essi non faceste mai mancare il pane seppur talora poco e secco; è vero che non sapeste fornire loro una decorosa educazione libresca ma solo quella della semplicità e dell'onestà e della preghiera; è vero che tu, papà, non potesti fare ulteriormente di meglio perché te ne andasti a 41 anni divorzato dal grumo feroce del cancro e dall'immedicabile dolore per la precedente perdita del più piccolo dei tuoi figli, di soli cinque anni, travolto da una fredda automobile; è vero che ugualmente tu, mamma, non sapesti allora far altro che affidarti al Signore lavorando fino a sfiancarti dalla fatica, mandando le tue due figlie poco meno che adolescenti a guadagnarsi il pane, l'una presso uno studio medico e l'altra presso un sarto di paese, gli altri due miei fratelli ad imparare un mestiere artigiano e me in collegio dai Fratelli Maristi. Tutto ciò, cari genitori, costò dolore, sacrificio, lacrime che, adesso, dopo questa rivelazione del Papa, so che potevano esserci risparmiati se solo foste stati “*più responsabili*” e non “*aveste tentato Dio*” con lo scodellare un figlio dopo l'altro. Con un pizzico di maturità, quella a cui accenna il Papa, avreste evitato a voi sofferenze, preoccupazioni e problemi per la sopravvivenza e a noi altrettante sofferenze, preoccupazioni, privazioni e problemi esistenziali. Ora che tu, papà, e tu, mamma, siete lassù come credo e spero – sempre che Dio non vi abbia imputato il bergogliano peccato di “*temeraria irresponsabilità*” – attornati da cinque dei vostri figli e miei fratelli, vi siete liberati delle pastoie di questo mondo e avete lasciato me, con l'altra sorella e l'altro fratello, a dibattermi in questa valle di lacrime.

Dovrei, pertanto, nutrire verso di voi un sentimento di opaco ramma-

rico e di compassionevole, velato rimprovero, ora che il Pastore del Cattolicesimo, Fede nella quale io milito, mi ha fatto comprende quanto leggeri e sconsiderati voi foste col metterci al mondo ed aver, soprattutto, costretto il Signore ad impegnarsi per proteggerci e custodirci. Bastavano tre, i primi tre figli, di cui due, già dopo un anno e mezzo, se ne andarono vittime dell' influenza. Noi altri cinque, mai concepiti, non avremmo dovuto sopportare traversie, impedimenti e dolori. Saremmo stati il puro nulla, un niente ed io non starei qui a rinfacciarvi la vostra scriteriata prolificità. Ecco, cari papà e mamma, se dovessi dar consenso alla dottrina di questo Papa, che parla schietto, io vi dovrei accusare di averci causato, con la vostra irresponsabilità, drammi e odissee gratuite e mai desiderate.

Ma non è proprio così, non è affatto così e lo sapete.

Siete stati, nella vostra semplicità di genitori analfabeti, i migliori perché ricchi del sorriso del povero che si accontenta del poco, ricchi della fede in Dio, ricchi di quel buon senso pedagogico, amorevole e severo in giusta misura, davanti a cui svaniscono anche i più distillati e eruditi sistemi educativi laici. Ricordo quel senso di ingenua e festosa felicità quando tutti, attorno al tavolo, si stava in attesa che tu, mamma, provvedessi a servire la piccola ma meritata cena. Unità e amore, fiducia e innocenza. La vostra azione ha sempre camminato sul sentiero dell'onestà, della sincerità, della buona volontà, della moderazione, della prudenza e del rispetto. Ci educaste a questi valori, a non desiderare di troppo, a non invidiare, a non rubare, a non praticare il vizio e nei momenti luttuosi sapeste confortarci dandoci la speranza che tutto si sarebbe, in seguito, mutato in bene. Ancor oggi, a distanza di decenni, i vostri volti son vivi nel nostro essere e presenti nella mia casa, ritratti in due piccole tele, da me amorosamente realizzate, poste accanto a un quadro della Vergine Maria col Bambino.

Dica quel che vuole il "vescovo di Roma", ma il Signore, lungi dall'imputarvi colpe, vi ha accolto nella sua gloria, e ne sono certo perché tu, papà, dopo una vita, troppo breve, trascorsa interamente fin dalla fanciullezza tra riarse stoppie di grano e polverose cave, moristi giovane con l'invocare il Suo santo Nome e con l'affidarti alla tua prediletta Santa Rita, e tu, mamma, nata il sabato di un 25 marzo e perciò

chiamata Annunziata, ti riunisti a lui il sabato di un 13 maggio, giorno di Nostra Signora di Fatima.

Vi voglio bene, oggi ancor di più, *amatissimi irresponsabili!*

Vostro riconoscente figlio, settemo di otto".

L. P.

"B. ROLANDO RIVI, SEMINARISTA MARTIRE"

È il titolo del nuovo libro che il prof. PAOLO RISSO ha or ora pubblicato presso Editrice Velar, via T. Tasso, 10, 24020 Gorle (BG) tel. 035-65.92.811, 47 pagine, con fotografie a colori, un piccolo gioiello, leggibile da tutti, anche da bambini che si preparano alla prima Comunione e specialmente da adulti dal cuore sincero e retto.

Il Risso, scoperto Rolando nel 1977, ha cominciato a scrivere di lui nel 1991 e non ha ancora smesso portando il giovanissimo Rolando alla beatificazione il 5 ottobre 2013 a Modena. È solito dire che l'aver scoperto e fatto scoprire Rolando è una delle cose più belle e più grandi della sua vita.

I lettori di *sì sì no no* sanno bene chi è Rolando Rivi, ma per chi ci leggesse per la prima volta riassumiamo la sua storia. Nacque nella casa del "Poggiolo" a S. Valentino di Castellarano (Reggio Emilia) il 7 gennaio 1931. Sin da piccolo è toccato dalla Grazia di Dio, e dal fascino del Crocifisso. A sei anni è già un chierichetto esemplare. Il 16 giugno 1938 fa la prima Comunione e il 24 giugno riceve la Cresima. Ben presto matura nel suo nobile e sensibile animo il proposito di diventare sacerdote.

Nell'ottobre 1942, Rolando entra nel Seminario minore di Marola, trepidante e lieto. Nel nuovo ambiente si distingue per la preghiera e l'impegno. Nella preghiera è un piccolo mistico nel suo rapporto personale con Gesù. Nel giugno 1944 il Seminario, occupato da soldati tedeschi, viene chiuso e Rolando rientra a S. Valentino, dove continua il suo apostolato coraggioso soprattutto tra bambini e ragazzi, portando sempre il suo inseparabile abito talare e crescendo nell'amore a Gesù.

Il 10 aprile viene rapito e imprigionato da un gruppo di partigiani comunisti che lo torturano crudelmente per tre giorni e il 13 aprile 1945 viene trucidato in odio alla fede e al sacerdozio cattolico, renden-

do con il martirio la suprema testimonianza di amore a Gesù.

A 70 anni dal suo martirio esce questo volumetto di Paolo Risso, indirizzato a tutti, ma in primo luogo ai piccoli, agli umili e ai semplici. Rolando continua ad affascinare ragazzi come lui e a condurli all'amicizia con Gesù e alla consacrazione a Lui, dicendo a chi gli si avvicina, anche solo tramite un libricino come questo: "Va' e innamorati ancora molti di quel Gesù, che, unico al mondo e nell'eternità, anche oggi dalla sua Croce continua ad avvicinare a Sé la gioventù e l'amore".

Insurgens

"UN SOLO SACRIFICIO PER I PECCATI"

Una discussione con un "teologo"

Mi è capitato di discutere con "un teologo" che si chiedeva se la morte in croce di Gesù sia stata espiazione e riscatto per noi dal peccato o non piuttosto la fine di un Giusto che, volendo essere fedele a Dio, ha urtato i potenti, i quali, come spesso accade nella storia, lo hanno eliminato. Quindi la sua morte sarebbe per noi solo un alto esempio di obbedienza a Dio e anche un segno dell'amore di Dio, per il quale non ci sarebbe nessun peccato da espiare, perché Egli regala tutto a tutti. "Come babbo Natale" - ho aggiunto io.

Gli ho obiettato che il suo interrogarsi era già inconsistente in se stesso. Mai prima di qualche decennio fa ci si era posti una domanda simile; almeno non se l'erano posta né i buoni cattolici né i buoni teologi con sale nella zucca e Spirito Santo nell'anima.

Ma forse no. Qualcuno, né buon cattolico né buon teologo, doveva essersela posta nei "salotti dei pensatori", perché S. Pio X con il decreto *Lamentabili* (3 luglio 1917), condanna una proposizione modernistica secondo cui "la dottrina della morte espiatoria di Cristo non è evangelica ma soltanto paolina" (prop. 38). Il che è come dire che Gesù non ha mai detto di offrirsi sulla croce al Padre in espiazione per i nostri peccati, ma *tutto ciò se lo sarebbe inventato S. Paolo*. Il che è un'eresia, l'eresia peggiore, perché mina il Cattolicesimo nel suo dogma fondamentale, nella sua stessa essenza e ragione: la Redenzione di ogni uomo dal peccato ad opera del Sacrificio di Gesù sulla croce.

Il progetto divino nella dottrina evangelica

S. Paolo non ha inventato nulla: è fedele a Gesù e non ha fatto altro che illustrarne l'insegnamento riguardo alla sua Passione e Morte.

Gesù non solo ha predetto più volte e nei dettagli la sua Passione e il suo transito al Padre sulla croce, ma ha anche dichiarato apertamente che avrebbe procurato la salvezza all'umanità con il sacrificio della sua vita: *"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"* (Mc. 10,45).

"Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi" – dice Gesù istituendo la Santissima Eucaristia – *"Questo è il calice del mio Sangue, per la nuova ed eterna alleanza, sparso per voi e per molti in remissione dei peccati"* (Mt. 26, 26-28); Mc. 14, 22-24; Lc. 22, 19-21; 1^a Cor. 11, 26). Perciò l'Eucaristia è la Presenza reale di Gesù in mezzo a noi non per prolungare un suo soggiorno sereno sul pianeta terra, ma per essere *"il Sacramento del Sacrificio di espiazione del peccato"* (S. Tommaso, *Summa Theologiae*, III, 73, 3, 3).

Anche con le parole così caratteristiche e frequenti della predizione della sua Passione (*"bisogna che il Figlio dell'Uomo soffra molto..."*, Mc. 8, 31; Mt. 16, 21; Lc. 9, 22-27) Gesù dichiara la necessità del suo Sacrificio in obbedienza alla volontà salvifica del Padre. Per Lui la condanna e la morte non erano fatti accidentali, ma il compimento del progetto divino di salvezza per l'umanità, profetizzato da Isaia 700 anni prima: *"Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà la salvezza si è abbattuto su di Lui; e per le sue piaghe noi siamo stati guariti"* (Is. 53, 5). Per Gesù la sua Passione e Morte non erano un ostacolo al compimento della sua missione, ma proprio la via regale (*"regia via sanctae crucis"*) per la quale Egli l'avrebbe realizzata.

Questo insegnamento di Gesù è soltanto ripreso e sviluppato da San Paolo e dagli altri Autori sacri del Nuovo Testamento quando affermano che *Gesù ci ha riscattati con il suo Sangue*. Dottrina, dunque, non soltanto paolina, ma anzitutto evangelica.

Stando così le cose, io rispondo a quel tale che mette in dubbio il valore espiatorio del Sacrificio di Gesù sulla croce, che poiché Gesù è veridico e, alla sua sequela, è veridico San Paolo, e poiché la lettera

agli Ebrei è, come tutto il Nuovo Testamento, Parola rivelata e ispirata da Dio, così come lo è senza dubbio alcuno, anche per dogma di fede definito dal Concilio di Trento (Sess. IV, decreto 8 aprile 1546), lui è soltanto *"un dottorucolo"* qualunque pur avendo 2 o 3 lauree, non è un teologo, un esperto della *"Sacra Dottrina"*, ma soltanto un venditore di confusione, come purtroppo ce ne sono tanti oggi, con discredito delle cattedre universitarie pontificie o episcopali e danno immenso per le anime.

"Senza sangue non c'è perdono"

Apriamo ora la Lettera di San Paolo agli Ebrei nei suoi passi centrali, quelli che la nostra Madre Chiesa fa leggere non a caso durante la Settimana Santa nel Breviario per farci comprendere il Mistero centrale della nostra Fede cattolica: la Redenzione dal peccato e il dono della partecipazione alla Vita divina – la Grazia santificante – che Gesù ci ha meritato con il suo Sacrificio sulla croce.

Se per voler essere persona virtuosa vi accorgete che il mondo si burla di voi, voi burlatevi di lui, rallegrandovi di una umiliazione così gloriosa, qual è quella che si patisce per motivi di virtù.

San Francesco di Sales

San Paolo scrive: *"Sine effusione sanguinis non fit remissio"* / Senza spargimento di sangue, non c'è perdono (Eb. 9, 22). La legge suprema, piaccia o no, è che quando un uomo pecca infrange l'ordine stabilito da Dio (chiamatelo anche, se volete, l'ordine dei valori, ma è la Legge di Dio) e questa infrazione esige un' *espiazione adeguata*. Lo sapeva l'uomo fin dalle origini e perciò offriva a Dio sacrifici. Tutti inutili, però, perché inadeguati: l'uomo è finito e Dio è infinito e la colpa, toccando Dio, ha una gravità infinita. *Non c'è "barba" di filosofo teologo (gnostico); non c'è audacia di "novatore" modernista che possa cambiare questa Verità: Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, è venuto per "prendere sopra di sé" (Is. 53, 12) il peccato degli uomini, quello che essi non avrebbero mai potuto espiare, e, a quel modo che Mosè ratificò con il sangue degli animali immolati l'antico Patto o Alleanza, Gesù ha ratificato con il suo proprio Sangue il nuovo Patto tra Dio e l'umanità.*

Questo è il dogma che la Lettera di San Paolo agli Ebrei espone e illustra. Gesù non è stato uomo per burla o per una finzione ma ha sposato realmente la nostra condizione umana nella sua più dura realtà: *"ha sperimentato tutto meno il peccato"*, *"si è rivestito di debolezza"*, ed è *"con lacrime e grida che apprese che cosa significa essere uomo e obbedire"* (Eb. 5, 1-10). Così Gesù è diventato *"in tutto simile ai fratelli"* (Eb. 2, 10-18) e *ha potuto offrire a Dio l'unico gradito sacrificio, sacrificio adeguato ed efficace, perché la vittima è divina; sacrificio unico perché Gesù ha offerto se stesso una volta per sempre (Eb. 9,25-28); sacrificio perfetto perché interiore: non vittime animali, magari riluttanti, ma il sacrificio liberamente accettato della Sua volontà e della Sua obbedienza (Eb. 10, 5-10). Questo Sacrificio compie ciò che simboleggiavano quelli dell'Antico Testamento. Esso ci purifica dai nostri peccati e ratifica nel Sangue della Vittima divina l'Alleanza definitiva (Eb. 9, 15-17).*

A conclusione leggiamo e meditiamo con *"intelletto d'amore"* questo meraviglioso passo: *"Cristo, venuto come Sommo Sacerdote dei beni futuri (...), entrò una volta per sempre nel santuario, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna. Infatti, se il sangue di capri e di tori, sparso su quelli che sono contaminati, li santifica, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire al Dio vivente? Per questo Gesù è il Mediatore di una nuova alleanza, perché (...) coloro che sono chiamati, ricevano l'eredità eterna che è stata promessa"* (Eb. 9, 11-15).

Adesso tocca a me

Ecco a qual punto Gesù ci ha amato. Ora tocca a noi contraccambiarlo fino a dargli tutto, perché Lui, Figlio di Dio, si è lasciato svenare e macellare per noi nel fiore dei suoi meravigliosi 33 anni. *Ciascuno di noi gli è costato l'immolazione in sostituzione nostra, al nostro posto di peccatori ("satisfactio vicaria"):* *"Imperat ipse Deus Jesum redamemus amantem"* (Leone XIII).

Teresa de Cepeda, nata nel 1515 (500 anni fa), aveva sette anni quando decise con suo fratello di lasciare Avila per andare a cercare il martirio per Gesù tra i mori (musulmani!). Ma, per quella volta, l'avventura finì con una sculacciata. Teresa, però, si era gettata quel

giorno nella sola avventura che valga la pena di vivere, l'avventura definitiva: *donare la propria vita a Gesù Cristo, come olocausto d'amore*. Un giorno sarà *S. Teresa di Gesù* e vivrà ed insegnerà a molti questo olocausto. Ognuno di noi è chiamato a farlo là dove Dio lo vuole, nella consacrazione a Lui o nella via comune della vita familiare e del lavoro: *"Gesù ha immolato la vita per me: io sarò uno sciagurato se non immolerò la mia vita per Lui"*.

Candidus

LIBRI RICEVUTI

La Sacra Bibbia introdotta e annotata da GIUSEPPE RICCIOTTI (1860 pagine, copertina rigida con cordoncino segnalibro).

Editore Effedieffe – Podere Piscino snc Proceno Viterbo –

www.efdiedieffe.com

www.efdiedieffeshop.com

Questa edizione del Sacro Libro — ante Concilio Vaticano II ed ante traduzione CEI degli anni '70 — è la più adatta per chi desidera possedere una Bibbia completa, sicura e fedelmente tradotta (ovvero senza interpolazioni o manipolazioni "moderne" del testo) che possa servire sia come lettura spirituale che come opera di consultazione. Il valore degli specialisti che hanno collaborato alla presente edizione e la profonda sapienza dell'Abate Giuseppe Ricciotti (1890 – 1964), notissimo studioso biblico ed archeologo, che oltre a tradurre una parte del testo ha scritto tutte le introduzioni e le note, costituiscono la maggiore garanzia della serietà e accuratezza dell'opera alla quale è stata data anche una presentazione del tutto conforme al suo carattere ed alla sua importanza.

SAN GIUSEPPE

1. Sua grandezza. Fu scelto fra tutti i Santi per essere capo della Sacra Famiglia, ed aver obbedienti, ai suoi cenni Gesù e Maria! Fu il più privilegiato fra tutti i Santi, perché poté, per circa

trent'anni, vedere, udire, amare ed' essere amato da Gesù che con lui abitava. Egli superò in grandezza gli Angeli stessi, che, sebbene ministri di Dio, non udirono mai da Gesù, come udì Giuseppe, dirsi Padre... Non mai un Angelo osò dire a Gesù: Tu, mio figlio...

2. Sua santità. Di quante grazie l'avrà adornato Iddio per renderlo capace del ministero a cui era chiamato! Dopo Maria, era il più ricco di grazia celeste; dopo Maria, era il più somigliante a Gesù. Giusto lo chiama il Vangelo, cioè in sé raccolse il fiore delle virtù, dice S. Ambrogio. In Lui trovi la purezza verginale, la pazienza, la rassegnazione, la dolcezza, la vita tutta di Dio. Imitalo almeno in una delle sue virtù... in quella che più ti manca.

3. Sua potenza. 1. È potente: perché sovraneamente amabile e caro a Maria, la tesoriera del Paradiso, e a Gesù, il re del Cielo. 2. Potente, perché è il solo, con Maria, a cui Gesù debba, in certo qual modo, riconoscenza come a padre-custode. 3. Potente, perché Dio volle, per mezzo di lui, benedire tutto il mondo. Gesù, con affidarsi a Giuseppe, non ci invita a confidare in Lui? E tu lo preghi? Gli sei devoto?

(Can. A. Berteu, *Brevi meditazioni*)

Ieri ed oggi

Quel che temo, secondo il Vangelo, è meno una persecuzione sanguinosa che una vasta seduzione. Oggi gli antagonisti della Chiesa, anch'essi sedotti, si credono cristiani e si dicono cattolici, ma fomentano lo scisma e un linguaggio capace di ingannare la buona fede

degli spiriti ignoranti ed esitanti. [...] Ciò che assicura una grande potenza a questi antagonisti è la generale debolezza della fede, è l'amore appassionato dei piaceri del mondo, è la licenza data ai cattivi giornali, ai cattivi libri e ai cattivi insegnamenti. La grande massa dei cristiani è cristiana solo di nome. Il divin Salvatore non è amato, a stento è conosciuto. [...] Si comprende che per guarire una società così malata Dio darà dei grandi colpi. Ma i castighi in questo mondo sono atti di misericordia: Dio colpisce solo per guarire.

Teodoro Ratisbonne

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è
95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio